

A FIRENZE SPARISCE LA ROMA «SPAGNOLA»

La Fiorentina va: 3-0 Giallorossi nel marasma. Tanto palleggio, nemmeno un tiro in porta, tre espulsi. E Totti tenuto in panchina, a guardare

MARCO BUCCIANTINI

FIRENZE

La tattica ha un diritto e un rovescio. Nel primo verso, è un'idea di gioco da praticare. Un'identità da ricercare, da consolidare e da imporre. Servono tempo e interpreti adatti. Poi c'è l'altro lato, ed è la considerazione degli altri. La tattica non può trascurare l'avversario, anzi, si nobilita in questa conoscenza. Avendo trascurato completamente il rovescio della vicenda, per un fraintendimento dovuto ad un calcolo così grossolano da fare tenerezza, e cioè che si potesse replicare la "maniera" del Barcellona, squadra che dispone di alcuni fra i migliori calciatori del mondo, adesso la Roma di Luis Enrique è un pugile suonato che non sente il gong. E resta sul ring, a prendere cazzotti, senza capire da dove vengono, perché convinta che l'avversario non esista. Così è più facile da colpire. Ieri a Firenze, contro la Fiorentina di questo periodo, era impossibile fare peggio: tre reti subite, tre espulsioni.

Il guaio è che la Roma non funziona più. E qui si torna al diritto della tattica: ciò che era promettente è diventato manierismo, scimmiettatura di un modello che non può avere simili. Tutto quel palleggio, quel possesso che non si accende mai, con gli attaccanti che svuotano l'area per non dare punti di riferimento ai difensori, ma finiscono solo per toglierne ai propri centrocampisti, cui viene innaturale inserirsi per vie centrali, per rimpiazzare il

movimento di Lamela e Bojan. Non c'erano Xavi o Fabregas o Iniesta, al Franchi. C'era Perrotta. Servirebbe allora un colpo di classe capace di spiazzare gli altri, ma è vietato il genio alla trama di Gago e De Rossi. Non può esserci: controllato Pjanic con Behrami, per la Fiorentina l'affanno è stato minimo. Anzi, contro squadre che faticano a costruire, come l'Udinese dieci giorni fa e i viola di questo periodo, lo sbilanciamento della Roma offre agli avversari una comoda soluzione: contenere, cercando di togliere armonia al palleggio giallorosso. E ripartire. Poco altro sapeva fare la Fiorentina. Ma questo è bastato per un raccolto miracoloso, che può servire a ritrovare fiducia. La Roma invece si riempie il bagaglio di paure che mettono in discussione il mitico "progetto": nel primo tempo, dentro una buona mezz'ora romana, inserita fra i due gol viola, non c'è uscita nemmeno un'occasione da gol. Quel forcing, in un campo che andava diventando pesante, ha sfiancato i giallorossi, che nel secondo tempo erano cotti.

LA STORIA

Ultimi due appunti a Luis Enrique. La sua squadra è confusa, affatto serena. Le tre espulsioni seguono tre errori individuali: Juan si fa canzonare da Jovetic, che gli ruba il tempo, la palla, il match, e se l'espulsione è "larga", il rigore è netto. Gago scappa dalla partita, cercando un fallo sfacciato, dopo che un altro cartellino giallo gli aveva tolto la prossima sfida contro la Juventus. E Bojan va a parare un tiro di Nastasic che probabilmente sarebbe uscito. Dopo i tumulti di Udine, il marasma sembra convivere nello spogliatoio. Per finire: senza Borriello e con



In discussione Per Luis Enrique una brutta sconfitta

Osvaldo in castigo, Totti andava messo in campo. Perché il suo nome pesa, e conta il suo curriculum, i suoi gol. Bojan e Lamela assieme hanno segnato 4 reti in Serie A: nessuna squadra in questo week end ha giocato con un attacco così sprovvisto di storia. Si può costruire, non inventare.

SESSANTA SECONDI

Ancora un minuto, prima dei viola. Ci stanno un po' di ricordi dentro sessanta secondi, e alcune parole diverse, speranze ideali, contraddizioni e molto vino che accorciava le notti. Un pallonetto, la palla toccata sotto, mentre scorre in avanti: il suo primo gol. Qualche lancio infinito, di mezzo collo, come fanno i brasiliani. Come fece Socrates, che attraversò Firenze senza innamorarsi perché non sapeva tradire la sua terra e la sua gente.

Ma ci fu, e certe persone non se ne vanno.

FACCHINI VIOLA

Un po' di Fiorentina, allora. È una squadra convalescente, che conferma la tenuta psico-fisica già mostrata contro il Milan. La squadra "regala" il rigore finale a Silva, per dargli una spolverata. Questo fa calore, ma servirà di più perché la Fiorentina fa un calcio da "facchini", attento agli ordini e ai compiti, ma manca ancora di fluidità, di movimenti corali, di corse in profondità. Altrimenti ieri i viola avrebbero trovato molti gol, anche su azione: gli spazi c'erano ma è mancato il coraggio per padroneggiarli. È una timidezza che s'inverte solo quando tocca a Jovetic, che vive il suo calcio, la sua voglia sacrificata per tanti mesi, il suo talento nel diventare pericoloso, con la porta avversaria sempre in testa. «E io da lui voglio ancora molto di più», dice Delio Rossi, che ha saputo impostare la partita sulle debolezze altrui. È la tattica, bellezza. ♦